

Era dunque sempre a Napoli nel marzo del 1539, donde, secondo giustamente afferma il De Blasis, non si mosse più mai. E quivi riacquistò quel vigore che rimpiangeva quasi perduto quando si ritrasse in patria; siccome nella vita epicurea e da scialaquatore che quindinnanzi condusse, si saranno in lui riaccesi gli ultimi guizzi dalla « luxuria » senile, e avrà forse veduto, meglio guardando, che le donne del suo paese non erano poi « tucte bructe et vecchie », secondo le avea in quel subito giudicate.

A. N.

IL FORTE DI SARZANELLO

Il *Castrum Sarzanæ*, ossia quella che dicesi oggi Fortezza di Sarzanello, situata sopra un colle a nord-est di Sarzana, comparisce già nel privilegio concesso da Ottone Imperatore al Vescovo di Luni nell'anno 936 (1), e si può ragionevolmente ritenere che fosse appunto edificato dal vescovo stesso, quando fra il IX e X secolo per l'irrompere di tanti stranieri Ungheri, Pannoni, Saraceni, ognuno procacciò difesa a sè ed a' suoi con nuovi fortilizi, consentiti dal sovrano (2); e forse più precisamente, poco dopo l'anno 849 in cui i Saraceni quasi distrussero l'antica città (3). Quanto è della sua conformazione, si dee credere fosse quale ci è rappresentata da esempi e da documenti storici di consimili castelli medioevali, ne' quali singolarmente spiccava la gran torre quadrata, e sott'essa il palazzo, o la casa di abitazione del feudatario vuoi laico od

(1) UGHELLI, *Italia sacra*, I, 836.

(2) MURATORI, *Antiq. It. M. AE*, II, 464 e passim.

(3) MURATORI, *Annali*, ad annum.

ecclesiastico. E che in Lunigiana durasse questa maniera di fortificazione, se ne ha prova in documenti del secolo XII. Infatti quando nel 1160 il Vescovo di Luni dava in feudo ai Signori di Burzone e di Bozano il poggio « quod dicitur castellione quod est desuper brinam », ordinava che « debent edificare castrum in predicto podio et debent facere turrim », concorrendovi per metà della spesa il vescovo, il quale « debet abere ad pedem turris propriam domum in qua debet habitare si velit »; dieci anni più tardi nella concessione fatta dal vescovo Pipino agli uomini di Sarzana di trasportare il borgo « in loco ubi dicitur asianus », vietando che vi si fabbricassero dai terrazzani delle torri, riserva a sè o a' suoi successori il diritto di edificare « in loco illo suum palatium et turrem » (1). Nè abbiamo i soli documenti, chè pur sempre di quella antica maniera di edificio ci rimane un esempio importante nella Rocca di Castelnuovo di Magra, fabbricata intorno al 1274 dal Vescovo Enrico, siccome si legge in una singolarissima carta: « Item in castronovo fecimus fieri Pallacium et Turrim magnam » (2).

Ma torniamo al nostro Forte. La sentenza arbitrale di composizione fra il Vescovo Guglielmo e il Comune di Sarzana, allora denominato *Burgum*, emanata nel 1228 reca: « Acta in Castro Sarzane in palatio Domini Episcopi ». E una più precisa determinazione topografica si ha nel compromesso fatto l'anno 1319 dai due comuni del Castello e del Borgo, ossia di Sarzanello e di Sarzana, che venne rogato « in Casario Castri sub logia que est iuxta Palacium »; nè si può supporre che si tratti di Palazzo comunale, perchè dello stesso anno si trova un altro istrumento « actum in Castro Sarzane, sub porticu Ecclesie S.^{ti} Martini ubi pro dicto Comuni Consilia

(1) *Monum. Hist. Pat.* (Torino) Chartarum, II, 618, 1020.

(2) *Cod. Pallavicino* nell' Arch. Capit. di Sarzana, c. 27 t.

fiunt », e del 1333 un secondo « actum sub porticu Ecclesie S.^{ti} Martini dicti Castrì, ubi consuevere fieri Parliamenta » (1). Rimane dunque fermo che nel Forte o *Castrum* vi era prima del secolo XIII il Palazzo del Vescovo, nella guisa medesima che, come è noto, esisteva pure in altri luoghi, per esempio a Genova: di più apparisce evidentemente che nel secolo XIV non era avvenuta nella conformazione di quell'edificio alcuna mutazione importante. Della verità di tutto ciò si hanno altre prove nei documenti, che si riferiscono al tempo in cui Sarzanello fu sottoposto ai Pisani. Quivi riesce anche più chiaro l'intendere come il palazzo fosse precisamente nel Forte di Sarzanello, o, secondo dicono le carte, « in roccia Castrì Sarzane ». Infatti nell'aprile 1355 i Pisani mandano i maestri Stefano e Mattugio, affinchè provvedano a riattare la rocca, nella quale, fra le altre cose « murus palatii dicte rocche minatur ruinam », così nell'agosto del 1360 pagano alcune spese fatte « pro actatura palatii et domorum rocche Castrì Sarzane » (2). Si deve dunque avere per cosa certa e provata che il Forte preesisteva a Castruccio, il quale nè lo fabbricò, nè vi aggiunse neppure una pietra, come ben rileva lo Sforza; ed io conforto la sua opinione, e mi trovo in tutto d'accordo con lui, salvo là dove afferma, contro al vero, che « Sarzanello era unito a Sarzana, colla quale faceva insieme un comune solo » (3). L'importanza acquistata in seguito da quel fortilizio, gli fece dare la denominazione di *Castrum magnum Sarzane*, e così viene indicato nello strumento del 1407, con il quale le comunità di Sarzana e Sarzanello si danno per via

(1) Arch. Comunale di Sarzana, *Registro vecchio*, c. XII v., XIX v., XX r., XXV r. — Cfr. anche SFORZA, *Saggio di una Bibliog. Stor. d. Lunigiana*, Modena, Vincenzi, 1874, I, 165, 166, 167, 171.

(2) SFORZA, *Della Signoria di Castruccio e di Pisani sul Borgo e Forte di Sarzanello*, Modena, Vincenzi, 1870, pag. 36, 43.

(3) Op. cit., pag. 8.

di convenzione al re di Francia ed alla Repubblica di Genova; quivi anzi apparisce la *turrim majorem* (1), che risponde nel linguaggio militare al « Cassario » o Cassero dell'atto sopra citato. Cadono perciò le affermazioni di coloro che ritennero eretta questa torre vuoi da Tomaso, vuoi da Pietro o da Lodovico Fregoso (2). Sta per il primo il Promis, fondandosi sopra queste parole di Flavio Biondo: « Est ad Macram dextram (sic) supra Lunam Sarzana, cujus arcem Sarzanelum appellatum, Thomas Fregosus Genuensis, vir illustris, egregie communivit et intus lautissime ac splendidissime exædificavit ». Viene attribuita al secondo dal Tegrini, biografo di Castruccio, là dove ascrivendo il Forte al capitano lucchese, segue a narrare: « quam (arcem) postea Perinus Campofregosus, vendito Florentinis Liburni portu, turri altissima erecta, marmore vario laquearibus aureis, et pictura, ædificio pulcherrimo extracto, ornavit, adauxitque ». Il Bertoloni, partendo da un manifesto errore, conclude opinando che il Forte e la torre siano opera di Castruccio, con ampliamenti fattevi poi successivamente dai Visconti e dai Fregoso; e poichè trova in una lettera di Antonio Ivani a Ludovico queste parole: « profundis, magnifice Princeps, magnam vim pecuniæ in rebus inanimatis, turribus videlicet extruendis, et erigendis tectis arcium », s'immagina vi sia un accenno all'ingrandimento della torre di Sarzanello, la quale, nella parte superiore, gli sembra opera più recente, e perciò da attribuirsi al Fregoso. Se non che il Promis e il Bertoloni hanno parlato del Forte e della torre, come se la loro conformazione presente fosse precisamente quella del tempo di Castruccio, con i pretesi ampliamenti dei

(1) *Mon. Hist. Pat. Liber Jurium Reip. Gen.*, II, 1371, segg.

(2) PROMIS, *Storia del Forte di Sarzanello*, Torino, Chirio e Mina, 1838, pag. 37 e segg. — BERTOLONI, *Lettere in Nuovo Giorn. Ligustico*, Genova, 1838, Ser. 2.^a, III, 68 e seg. — TEGRINI, *Vita Castrucci in Muratori*, R. I. S., XI, 1323.

Fregoso; anzi il secondo leggendo l'anno 1402 nel marmo che ricorda il Castellano Gregorio di Carmedino, e che è sovrapposto anche oggi alla porta della torre, mentre vi si legge chiaramente il 1502 (e in quest'anno v'era appunto castellano il Carmedino, come si vede dalle sue lettere nell'Archivio di San Giorgio), ha dovuto fare una serie d'ipotesi, le quali, riconosciuta la verità della data, vanno tutte a terra d'un tratto. Dall'altra parte il Biondo, ben interpretato, non afferma che Tommaso abbia innalzato la torre, bensì munito, e compiuto splendidamente il Forte all'interno: nè si può asserire che l'Ivani abbia voluto indicare Ludovico più tosto come fabbricatore, che semplice abbellitore di torri. Quello poi che dice il Tegrini è, secondo il mio parere, in parte vero ed in parte falso: falsa la vendita di Livorno per opera di Pierino, fatta invece da Tomaso; falsa l'erezione della torre: veri, sebbene forse rettoricamente esagerati, i restauri e gli ornamenti. Sopra alla porta, parallela all'attuale ingresso della torre o maschio, la quale mette ad una stanza affatto disadorna, dalla parte interna a guisa d'architrave esiste un marmo che reca scolpita una croce in una specie di scudo con l'anno 1442, e queste parole: P. FR. R. C., lette rettamente dal Bertoloni così: *Petrus Fregosius Restaurari Curavit*. Ora questa iscrizione e per la data anteriore di oltre mezzo secolo alla fabbrica della torre odierna, secondo mostrerò in seguito, e per stare in quel luogo a disagio, ben manifesta come con i sottoposti stipiti di marmo dovesse già essere stata collocata altrove, ed è ovvio il ritenere esistesse nella torre antica a testimoniare i restauri fattivi da Pietro; donde forse l'equivoco del Tegrini nell'affermarne questi fondatore. Dal fin qui detto mi par chiaro che il Forte con la torre ed il palazzo già costruito dal Vescovo di Luni fin dal secolo X, passò senza sostanziali riforme in mano a Castruccio, ai Pisani, ai Visconti, al re di Francia, ai Fioren-

tini, alla Repubblica di Genova ed ai Fregoso; i quali ultimi, avendovi abitato per più di mezzo secolo, vi fecero dei restauri, ne ampliarono e ne abbellirono la dimora. Si capisce allora, mentre oggi non s'intende affatto, come vi fossero le camere cubiculari di Tommaso, di Spinetta, di Ginevra e degli altri di quella famiglia, ricordate ne' documenti, ed anche quella *Salla Magna* che ha dato tanto da dire al Bertoloni.

Ma dopo la guerra fra i Fiorentini ed i Genovesi, terminata colla peggio di questi, nei primi mesi del 1488, deliberò la Signoria di Firenze render forti quelle terre che aveva recuperate, e poichè già aveva pensato a Pietrasanta, e la Fortezza (oggi Cittadella) di Sarzana era assai innanzi (1), volse altresì l'animo al Forte di Sarzanello. Onde a Piero Vettori, mandato commissario in Lunigiana, dava il carico, fra le altre cose, di andare « ancora a vedere la Fortezza di Sarzanello et esaminare et riconoscere tutti i mancamenti et bisogni che vi sono », riparando alle cose più urgenti, e riferendo intorno a ciò che avrebbe dovuto farsi in seguito. Ma le cose andarono in lungo, un po' per apparecchiare i disegni, un po' per le dispute insorte sulla scelta del più accomodato modello, presentato alla Signoria dagli architetti Francesco di Giovanni detto il *Francione* e Luca del Caprina, e poi per i disparei nati fra loro due in ordine alla esecuzione; di guisa che si mise mano al lavoro soltanto verso la metà del 1493, incominciando « a murare il muro et delle tre torri et delli altri

(1) Arch. Cent. di Stato in Firenze, *Dieci di Balia* 1482-1486 — *Istruz. e Lett.* cl. X, S.e 3.^a 30, c. 107 t. — *Deliberaç. de' Dieci di Balia*, c. 238 t. — *Lett. a' Dieci di Balia* 1486, Fil. 36, c. 26, 38, 125. — *Lett. a' sig. Otto di Pratica* 1483-87, c. 148, 168. — *Delib. e Partiti degli Otto di Pratica* 1487-89, c. 10, 21, 43. — *Lett. agli Otto* 1487-88, c. 104, 127; 1488-89 c. 14, 26. — *Lett. degli Otto* 1488, c. 46, 49, 64, 65; 1432-93 passim. VASARI, *Vite* (ed. Sansoni), III, 207, IV, 273.

muri intorno intorno, et alzare tucto sopra il piano de' fondi del fosso ». Secondo il disegno proposto si aveva « ad fare di nuovo » l' antico Forte in ragione delle mutate arti guerresche: ma poichè era « stato ricordato che mentre che la decta fortezza di Sarzanello si disfà, et finchè la parrà ad essere ridocta in fortezza, e' sarebbe a proposito di lasciare in piè e separata da ogni altra parte di decta fortezza e suo circuito la Torre maestra », a questo partito s' appigliarono (1). Se non che il sopravvenire dei Francesi con Carlo VIII nel novembre del 1494, e la vile condotta di Piero de' Medici, interruppero il proseguimento dell' opera. Era a buon punto la parte che guarda tramontana, meno il maschio, e rimaneva ancora da coordinare al nuovo disegno il lato di mezzogiorno, dove appunto s' inalzava la torre coll' unito palazzo.

Tornato in Francia re Carlo, per maneggi accortamente condotti, Sarzana e Sarzanello vennero nel 1496 in potere de' Genovesi, ossia del Banco di S. Giorgio, al quale spettavano per la convenzione del 1484. Gli Ufficiali eletti a presiedere que' luoghi rivolsero subito la loro attenzione alle fortificazioni, e per Sarzanello, Cristoforo Cattaneo avvertiva che « bisogneria di grande speiza a fare quello è stato disegnato a meterlo in totale fortezza », di che non gli pareva opportuno parlare al presente; ma proponeva alcuni urgenti lavori, nella parte restata incompiuta dove esisteva sempre la torre. Faceva poi osservare di quanto pericolo fosse il borgo superiore edificato sulla cresta del colle assai vicino alla fortezza, e in tale eminenza da potervisi afforzare i nemici con gravissimo danno, sulla qual cosa tornava sovente ad insistere.

(1) Arch. cit. *Otto di Pratica, Cartegg. Missive*, 1489, I, c. 99; *Lett. d. Otto di Prat.*, 1492-93, XIX e XX. — VASARI, *Vite* cit. II, 664. IV, 273. Si citano le note e i commentari di Gaetano Milanese, alla cortese liberalità del quale debbo i doc. dell' Arch. Fiorentino, di che vivamente lo ringrazio.

Concedevano i Protettori si facessero quelle poche e più necessarie opere di difesa; alle quali si pose subito mano, prolungando però i lavori, condotti poco sollecitamente, fino alla primavera dell'anno successivo. Ben volle intanto il Cattaneo lasciare memoria duratura del ritorno di quel Forte in potere de' Genovesi; o fosse zelo verso la Repubblica, o ambizione di vedervi scolpito il proprio nome, o l'una cosa e l'altra insieme, fece « lavorare una pietra marmorea cum Sancto Georgio scurpito per meter in dicto castello », la quale gli costò « ducati sei di lavorerio », ch'ei si proponeva sborsar del proprio, ove i Protettori non approvassero la spesa; e « revedendo lo loco » dove s'aveva a collocare, gli pareva « staria bene in lo torracho de la cortina ove est una pietra marmorea cum l'arme del Christianissimo re », che alchuni lauderiano » fosse levata, per mettervi quella nuovamente scolpita. Della quale opinione si mostrarono per fermo anche i Protettori, perchè la scultura con il S. Giorgio esiste tuttavia nell'indicato torrione, mentre non vi è traccia dell'altra, e la iscrizione che vi si legge è la seguente:

MCCCCLXXXVI. QUINTO. DIE. MARTII. HVIVS. ARCIS. POSTATEM. RESP. GENVENS. CONSECVTA. EST. A. FLORENTINIS. ANTEA. PERFIDIOSE. RETENTA. LVCHINVS. STELLA. PRIMVS. CASTELLANVS. FVIT. CHRISTOFHARO. CATTANEO. PATRITIO. SERGIANEN. HANC. REGIONEM. PRO. MAG.^{CO} OFFICIO. S.^{TI} GEORGII. GVBERNANTE.

Da tutto ciò abbiamo una maggior prova che i Fiorentini già avevauo condotto il lavoro del gran triangolo, onde si compone la parte più ampia e più notevole del Forte, alla quasi perfezione e quale anche oggi si vede; sebbene rimasero ancora da eseguirsi, o fossero appena incominciate, le altre opere di difesa verso il mare, e la fabbrica del maschio sopra la porta d'ingresso. E mi pare altresì non si possa dubitare, che i Genovesi si proponevano di seguitare

il disegno del Francione e del Caprina. Al che ci sono di conforto altri documenti degli anni successivi. Infatti il Capitano Gerolamo Giustiniani nel novembre del 1497 avvertendo che « la fortezza di Sarzanello non est anchora perfecta secondo el suo modelo, che seria cum grande speisa », consigliava « volessino provvedere a la necessità che seria a fornire la torre grossa (cioè il maschio) et ruinare l'altra vecchia ». Ma per più mesi non se ne parlò, nè se ne fece altro, di guisa che le acque danneggiarono quelle opere lasciate così incompiute, e vi era pericolo di ruina; chiede perciò il Giustiniani nella primavera del 1498 un buon ingegnere, e va poco dopo a visitare il castello con maestro Pietro Biancardo, mandato all'uopo da Genova. La visita e la relazione del maestro produsse qualche effetto, poichè venne finalmente deliberato di dare definitivo assetto al Forte, e nel febbraio dell'anno seguente già si era messo mano al lavoro, per compiere prima di tutto le poche cose ancora da eseguirsi nel grande triangolo, come i parapetti, i mantelletti, la merlatura, le volte di alcune casematte, i tetti dei torrioni, e finire « tutto il muro dello fosso attorno attorno senza ruinare la torre per fino a qualche tempo, nè fare lo maschio, nè lo spontone ». Presiedeva a questo lavoro maestro Donato (1), ma poichè insorsero fra lui e il Capitano, che era allora Luca del Fiesco, alcuni dispareri circa al proseguimento dei lavori, venne chiamato da Carrara maestro Matteo, con alcuni altri, e fu « combinato il tutto ». Nel quale maestro Matteo è agevole riconoscere il Civitali, dimorante appunto in quel tempo a Carrara, occupato a scolpire per commissione dei Protettori il S. Gior-

(1) Era questi probabilmente quel *Donatus de Santo Fideli q. Andree magister antelami*, che nel 1508 ebbe carico di costruire a Genova la fortezza della Lanterna denominata *La Briglia* (Arch. Not. *Atti di Antonio Pastorino*, Fil. 27, n. 606).

gio innalzato più tardi sulla maggior piazza di Sarzana (1)! I lavori procedevano intanto con buon ordine; nel luglio si cominciò a tirare innanzi il maschio, e nell'agosto già si parlava del « modo di fare lo spontone », quello cioè che il Promis denomina rivellino, e così egli, come il Bertoloni assegnano ai Fregoso. Ed ecco nel settembre si principiava « a ruinare la torre, con fare allargare dallo spontone allo castello ». « Del resto », avvertiva il Capitano, « siamo in fortezza, e secondo esso maestro Donato, e così pare ancora a me, non bisogna aver tanta fretta di cominciare lo spontone, che prima non abbiamo allargato dal castello allo spontone, e poi ogni cosa si argomenterà, e vedremo di prendere sempre il migliore ». La stagione andava propizia e l'opera era spinta innanzi alacrememente; si lavorava « molto forte e con buon ordine », si era imbeccatellato « il maschio, il quale è presso livero », veniva levato « il terreno da mezzo al spontone e al castello », mentre la torre era già « deruata dello quarto in circa ». L'inverno non permise di seguitare con tanta sollecitudine, ma tornata la primavera si ripigliò a lavorare intorno alla torre che in 18 giorni fu abbassata per tre buoni quarti: nel medesimo tempo si fermarono gli accordi con i maestri Donato e Gregorio per fabbricare lo spontone, il quale doveva principiarsi appena il taglio della torre fosse giunto al punto divisato, e ne fossero asportati i detriti. Quest'ultima opera, e per la sua importanza e per la cura onde venne eseguita, richiese un tempo assai lungo, nè fu condotta a termine prima della metà del 1502. Rimaneva ancora da fare il lastrico allo spontone, per il quale si stette un po' in forse se vi si dovessero impiegare pietre o mattoni, ma in seguito alle osservazioni del Capitano Ottobono Spi-

(1) Cfr. *Giorn. Ligustico*, anno 1875, pag. 240 e segg.; anno 1877, pag. 320 e segg.

nola, prevalse il secondo partito, e a questo scopo si dovette « prepararlo e spianarlo con minare ancora certo resto di torre vecchia, per far venire il lastrico uguale ». È dunque manifesto, che lo spuntone o rivellino si edificò là dove s'innalzava accanto al palazzo la gran torre quadrata, parte della quale può vedersi anche oggi entro il rivellino stesso, tagliata fino alla volta dove fu eseguito il lastrico. Finalmente a dare assetto anche all'esterno della fortezza, si deliberò di « mectere lo terreno così dentro li fossi como de fora a modo de scarpa ut sit difficilis accessus », secondo era stato fatto nel forte del Castelletto in Genova; ai che riuscì utile il molto « getto » raccolto ne' fossi intorno allo spuntone, « per la ruina delle superfluità uscite dal detto spuntone e torre minata », poichè servì « a riempiere alcuni vuoti del terreno al di fuori dei parapetti ». Nel settembre tutto era ridotto a perfezione: « l'opera di Sarzanello hora Dio gratia è in tutto finita, ita et taliter che nè dentro nè de fora, nè a li fossi nè terreno di parapetti nè altro VV. SS. no ge han più cazione de spendere uno denaro: resta dicta fortezza ben li vera et in gran forteza et bellezza ». Così scriveva il Castellan Gregorio di Carmedino, il quale volle lasciare rozza-mente scolpito il suo nome e la data, nella pietra che forma architrave alla porta d'ingresso del maschio, così:

GREGORIO DE CARMEDINO

1502

Castel.º

Dato compimento alla fortezza, tornava in campo più che mai la necessità di provvedere alla distruzione del borgo. A questo effetto furono mandati a Genova dagli uomini di Sarzanello due sindaci, per intendersi con i Protettori di S. Giorgio; e il Capitano di Sarzana Ottobono Spinola, dopo averli loro raccomandati affinchè si degnassero « darge bona audientia et farge il possibile piacere che habia a revenire con-

tenti », seguitava: « Et perchè principalis causa del loro venire è per intendere la mente di V. S. circa il fermare la stantia del loro habitare, vedendo la fortezza finita, a ciò che habino a fermarse in qualche loco senza stare in questa suspensione et pericolo de essere saccheggiati da ogni quantità de soldati chi passan, conforto in questo procedere con maturo pensamento, perchè è cosa chi importa assai a la segurtà de la fortezza de Sarzanello et ancora de cittadela. Et a ciò che V. S. intendan meglio ogni cosa per più ampla informatione, adviso dicti homini de Sarzanello habitare al presente in due parte, l'una chiamato lo monte, che è quello borgo più alto, et quasi al pari del spontone et de la forteza, et dal quale solo se potrebbe alcunamenti batere dicta fortezza, et questo me pare se habi per certo che se debbi minare et in totum aspianare, et cossi pare ad ognuno più che necessario, et ancora a dicti homini. L'altro loco dove habitano è lo borgo di sotto: lo quale è a la banda verso Sarzana, tra la cittadela et la forteza de Sarzanello, et in questo saria lo desiderio loro fabbricare et stare, ma per ricordo ad ogni bon inditio questo non fa per loro, et manco per le forteze, per che loro porian essere sicuri che ad ogni guerra che occorresse sarian costrete V. S., o chi fusse per loro, a minarle et brusar le case per segurtà de le forteze, le quale case aliter resterian bastie contra le fortesse, et stantie da logiar li inimici. Essendo dunca tanto propinque cascun po intendere cio ch'importa lasargeli. Lo più sicuro saria che etiandio questo borgo de qua del tutto se aspianasse, et dicto monte da ogni canto se lavorasse et semenasse et facesse rabido quanto se può, ut sit difficilior ascensus, et a dicti homini concedere qualche altro loco da habitare secondo a V. S. piacerá ». Le ragioni dei Capitano furono tenute in conto solamente in parte; perchè dopo qualche tempo il borgo superiore venne distrutto, e data facultà agli abitanti di prendere stanza in quello di

sotto (1). Per volgere di oltre due secoli non avvennero guerre che mettersero a prova la fortezza; ma nel 1747 fu anch'essa teatro di azioni guerresche: in questa opportunità si vide per esperienza con quanta ragione lo Spinola, ricordando certamente che nel 1487 la presa dei due borghi determinò quella della rocca, consigliasse d'abbattere l'uno e l'altro; onde anco il borgo inferiore venne allora e per le stesse ragioni distrutto (2).

La fortezza di Sarzanello, come si vede anche oggi, è dunque nel suo complesso opera che appartiene alla fine del secolo XV, disegnata dal Francione e dal Caprina, ed eseguita in parte da essi, ma ridotta a termine dai genovesi.

A. N.

IL P. GENNARO D' AFFLITTO.

Di questo valente ingegnere militare (n. Napoli 1618, m. ivi 1673) poche notizie raccolse l' illustre P. Marchese nella terza edizione delle *Memorie dei più insigni pittori, scultori, e architetti Domenicani* (vol. II p. 489-94); ed allegò un documento, donde sono palesi e la dimora del D' Afflitto in Genova nel 1669, e la commissione ch' egli ebbe a' 24 aprile di quell' anno dal Magistrato di guerra, d' ispezionare le fortificazioni di Savona e darne giudizio, sì come fece. Ora quest' altro documento, da me rinvenuto, dimostra che l' ingegnere domenicano stava fra noi in qualità di matematico della Repubblica; e varrebbe pure ad attestarci il torbido umore di

(1) I documenti genovesi che mi hanno servito in quest' ultima parte esistono nell' Archivio di Genova, Sez. S. Giorgio, *Divers. Cancell. Sarzana e Sarzanello* ad annum.

(2) GRASSI, *Notizie della guerra e distruzione del paese di Sarzanello in SFORZA. Saggio* cit. pag. 255 e segg.